

## TESTIMONE DELLA MEMORIA: **CATERINA CHINNICI**

29 luglio 1983  
Rocco Chinnici  
Giudice  
Luogo: Palermo

FATTO:

Rocco Chinnici fu ucciso il 29 luglio 1983 con una Fiat 127 imbottita di esplosivo davanti alla sua abitazione in via Pipitone Federico a Palermo, all'età di cinquantotto anni. Accanto al suo corpo giacevano altre tre vittime raggiunte in pieno dall'esplosione: il maresciallo dei carabinieri Mario Trapassi, l'appuntato Salvatore Bartolotta, componenti della scorta del magistrato, e il portiere dello stabile (di via Pipitone Federico), Stefano Li Sacchi. Ad accorrere fra i primi furono due dei figli del Giudice, ancora ragazzi. Ad azionare il detonatore che provocò l'esplosione fu il killer mafioso Antonino Madonia.

Chinnici ebbe l'idea di istituire una struttura collaborativa fra i magistrati dell'Ufficio (poi nota come "pool antimafia"), conscio che l'isolamento dei Servitori dello Stato li espone all'annientamento ed in particolare per i giudici li rende vulnerabili, poiché uccidendo chi indaga da solo, viene seppellito con lo stesso anche il portato delle indagini. Entrarono a far parte della sua "squadra" alcuni giovani magistrati fra i quali Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

«Un mio orgoglio particolare - disse Chinnici in una intervista - è una dichiarazione degli americani secondo cui l'Ufficio Istruzione di Palermo è un centro pilota della lotta antimafia, un esempio per le altre Magistrature d'Italia. I Magistrati dell'Ufficio Istruzione sono un gruppo compatto, attivo e battagliero».

Il primo grande processo alla mafia, il cosiddetto maxi processo di Palermo, è il risultato del lavoro istruttorio svolto da Chinnici. Lo stesso partecipò, in qualità di relatore, a molti congressi e convegni giuridici e socio-culturali, recandosi nelle scuole per parlare agli studenti di mafia e del pericolo della droga. Egli diceva: «Io credo nei giovani. Credo nella loro forza, nella loro limpidezza, nella loro coscienza. Credo nei giovani perché forse sono migliori degli uomini maturi, perché cominciano a sentire stimoli morali più alti e drammaticamente veri. E in ogni caso sono i giovani che dovranno prendere domani in pugno le sorti della società, ed è quindi giusto che abbiano le idee chiare.»

Lo scorso 29 luglio, durante la manifestazione che ricordava il trentennale dell'attentato di Via Pipitone, la figlia Caterina Chinnici, oggi Capo Dipartimento per la Giustizia Minorile, ha così ricordato il padre: "Le sue preoccupazioni andavano per gli uomini della scorta e per i cittadini. Raccomandava ai bambini che giocavano sotto casa di non rimanere davanti al portone quando arrivava lui". "Il suo sacrificio - ha concluso - ha segnato una svolta. Il seme che ha piantato ha dato buoni frutti".

